

«Vedi, abba, già averli portati via dal loro villaggio è un grosso vantaggio. Qui in città (come vedete siamo cresciuti, ora Jajura è una città), la gente è un po' più aperta di mente o, meglio, è già più smalzata. Poi qui risiedono le autorità, inclusa la stazione di polizia e benché riguardo a usi e costumi siano disposti a chiudere occhi, orecchi e bocca, tuttavia non possono permettere che avvengano sotto il loro naso ingiustizie così lampanti». Bisogna pure salvare la faccia. E poi il tempo qui sana tante di quelle situazioni. Già circolano voci che i genitori della donna sono

disposti a «far pace con la figlia e con il genero»: sarebbe un grosso passo avanti perché «fare pace» vuol dire prendere la figlia sotto la loro responsabilità. Diventerebbero di fronte alla gente i responsabili della sua sicurezza. Ora gli anziani non si fanno più sentire. Segno che la ferma decisione della missione di proteggere e difendere la coppia ha fatto centro.

Ora gli sposini sono diventati cittadini, vivono la loro vita normale, non andranno sulle prime pagine dei giornali perché qui in Kambatta-Hadya non esistono giornali locali.

Ancora Jajura non è diventata una città così grande da permettersi un giornale. Saranno sulla bocca di parecchi nei giorni di mercato, quando le notizie si incrociano da tutte le parti. La loro storia si arricchirà di particolari più o meno folcloristici secondo la fantasia dei vari narratori, ma piano piano tutto tornerà nell'anonimato.

Sono contenti anche perché la donna aspetta il primo figlio e questo è sempre elemento fondamentale nella vera cultura locale per cementare sempre più il matrimonio.

C'era una volta una piccola vigna

C'era una volta la Missione del Kambatta: era piccola e fragile, minuscola ed inerme e per questo gradita a Dio che la sollevò dalla sua piccolezza per portarla in breve tempo a piena maturazione.

Sembra una favola, ma è quanto è avvenuto nell'ultimo quarto di secolo, testimone della prodigiosa trasformazione operata dal Signore con la volonterosa collaborazione di un manipolo di missionari della Provincia di Bologna. Quel manipolo, per lungo tempo attestatosi numericamente sulla decina di unità, è venuto decrescendo ultimamente per ragioni diverse, ma è ancora forte di sette confratelli che continuano a lavorare nella vigna del Signore.

Tale infatti continua ad essere la Missione del Kambatta, anche se non è più la Custodia della Provincia di Bologna, essendo stata integrata nella Vice Provincia Generale d'Etiopia. Nella sua visita del gennaio scorso il Ministro provinciale di Bologna ha avuto modo di incontrare i confratelli ivi operanti e di vedere i luoghi del loro apostolato, e ne ha poi dato una sintetica descrizione su *Il foglio* del febbraio 1996. Non credo di poter aggiungere molto di nuovo perché io stesso ho diradato notevolmente i contatti con il Kambatta, costretto dalla necessità di dover risiedere in Addis Abeba e di dover suddividere equamente le mie cure ed attenzioni

P. Bruno Sitta



anche con altre zone della vastissima V.P.G. d'Etiopia. Sono certo tuttavia di farvi cosa gradita dandovi una relazione anche sommaria della ex-Custodia, avendo tutti voi sempre seguito con amore e con entusiasmo l'evolversi della nostra opera missionaria in Kambatta.

Inizierò senz'altro con il ricordare come negli ultimi tre anni (1993-96) la pattuglia dei missionari si sia ridotta di quasi un terzo al ritmo di un missionario all'anno costretto a rimpatriare. Il primo a lasciare è stato fr. Leonardo Serra, benché fosse stato eletto quale primo Viceprovinciale della neonata V.P.G. d'Etiopia, abbandonando al termine di un anno travagliato da bollettini medici a dir poco catastrofici, ma poi fortunatamente rivelatisi inesatti. Nel dicembre 1993, nell'ambito del primo Capitolo Straordinario della V.P.G., venivano annunciate le sue dimissioni, accettate dall'allora Ministro generale fr. Flavio Roberto

Riportiamo il «Rapporto sulla missione del Kambatta» che fr. Bruno Sitta, Viceprovinciale dei Cappuccini dell'Etiopia, ha presentato ai frati bolognesi-romagnoli riuniti in capitolo a Bologna

di fr. BRUNO SITTA

Carraro, e nel gennaio successivo rimpatriava per le necessarie cure mediche. Faceva in tempo a tornare ancora sul campo di lavoro per alcuni mesi prima di abbandonare definitivamente nel gennaio 1995.

Frattanto nell'estate 1994 aveva già lasciato fr. Cassiano Calamelli per ragioni familiari, dopo aver resistito a lungo ai pressanti richiami provenienti da Bologna. Ultimo a cedere, in ordine di tempo, è stato fr. Carlo Bonfè, il quale già da un poco si era staccato dalla Missione per prestare il suo apprezzato servizio nel Seminario diocesano del Vicariato Apostolico di Soddo-Hosanna in Addis Abeba, una partenza comunque sofferta anche se da lungo tempo preannunciata. Credo che sia doveroso rivolgere loro il mio ringraziamento personale, unito a quello di tutti gli altri missionari e dei Confratelli tutti della V.P.G., i quali ancora li ricordano in benedizione e aspettano fiduciosi un possibile e sempre auspicato ritorno...

Venendo a parlare dei missionari rimasti in Etiopia, mi sembra ovvio iniziare dal più anziano, il quale è anche uno dei Padri fondatori della Missione del Kambatta, fr. Adriano (Egidio) Gattei. Fu lui che nel 1970 si installò in Ashirà con fr. Cirillo Pisi e fr. Anastasio (Giovanni) Cantori, due sfortunati pionieri che malattia e morte hanno sottratto troppo presto al nostro affetto.

Fr. Adriano invece è ancora in Ashirà, luogo privilegiato del suo zelo missionario, ove infatti sta innalzando il suo monumento più ambizioso: la nuova chiesa parrocchiale dedicata a S. Antonio, edificio che avrebbe voluto vedere terminato ed inaugurato quest'anno in occasione del centenario antoniano, ma i soliti ritardi e soprattutto la carenza di fondi adeguati costringono il vecchio missionario a rimboccarsi ancora le maniche per poter realizzare il suo sogno.

Dopo 40 anni di Missione si può senza offesa parlare di "vecchio" missionario, ma a guardarlo in faccia e soprattutto sul lavoro nessuno lo direbbe un ultrasessantenne pensionato, perché pare proprio inossidabile agli



P. Adriano Gattei

attacchi del tempo e dell'età. A sostenerlo c'è anche l'aiuto discreto di Abba Emanuel Eromo, un cappuccino nativo di Jajura, il quale si occupa della scuola a tempo pieno e della zona parrocchiale dei monti. Più consistente ancora è l'aiuto delle otto Suore Francescane Missionarie di Cristo, distribuite nelle varie attività, clinica, asilo, promozione della donna, cura delle numerose aspiranti, catechismo ai bambini, scouts, ecc. In aprile le piccole piogge un po' troppo abbondanti hanno causato

P. Silverio Farneti in una posa di qualche anno addietro



una frana che ha rotto i tubi dell'acquedotto, primo capolavoro di Padre Adriano in Ashirà, e bisognava vederlo con quale giovanile ardore aveva ripreso a macinare chilometri con strumenti ed operai per riparare il danno e ridare acqua pulita alla città di Sinshicciò. In Ashirà dal 24 maggio '96 c'è la linea elettrica governativa!

Ogni sera, nell'ora che volge il desio, fr. Adriano ha l'abitudine di sedersi nella veranda di casa per ammirare il tramonto mentre sgrana il suo rosario. Che cosa vede? Nella luce dorata, oltre la valle dell'Omo, vede delinearsi le sagome dei monti nel Dawro Konta e, mentre prega, forse anche sogna che il bel tramonto del Kambatta si trasformi in una nuova promettente aurora missionaria.

Segue fr. Silverio Farneti, attualmente impegnato a Jajura ove è coadiuvato da un sacerdote diocesano, Abba Belayne, al quale cerca di insegnare le tecniche e le tattiche missionarie. Purtroppo l'età non gli consente più l'uso del mulo, il mezzo di trasporto privilegiato per tanti anni, e ora deve rassegnarsi, naturalmente brontolando, a domare i molti cavalli della sua Toyota Land Cruiser. Amante della spartana semplicità, si propone certamente come esemplare seguace del Poverello d'Assisi, colui che non fu mai d'elemosine ladro e che lavorava con le sue mani, un valore che sbuffando vorrebbe trasmettere alle nuove generazioni, non sempre ricettive però come egli desidererebbe. A Jajura ci sono anche le Ancelle dei Poveri, le quali si occupano della clinica, di

bambini abbandonati e che naturalmente collaborano nella catechesi con saltuarie visite ai villaggi. Meritevole di menzione mi sembra l'interessamento di Miss Agnes Pais per costituire il Gruppo del Rosario, un nutrito numero di bambini e ragazzine che regolarmente si ritrovano a pregare davanti alla Grotta di Lourdes, eretta con il generoso aiuto e per espresso desiderio di Abba Davide Guidi, benemerito missionario per tanti anni e per tanta parte del Kambatta, il quale ha voluto che alla base della Grotta fosse



P. Raffaello Del Debole in una singolare crociera al di là dell'Omo

posta una lapide in memoria di Padre Anastasio (Giovanni) Cantori, il primo missionario a donare la sua vita per la missione del Kambatta.

Se si parla di fr. Raffaello Del Debole automaticamente si parla di Timbaro e viceversa, perché il binomio è diventato inscindibile da quando fr. Raffaello si trasferì a Timbaro nei primi anni della Missione del Kambatta e, innamorato del luogo, non volle lasciarlo più. Come tutte le altre stazioni missionarie, anche Timbaro ha subito trasformazioni

P. Gabriele Bonvicini



evidenti con il passare degli anni, mentre fr. Raffaello pare sempre lo stesso, pur con la salute sempre incerta per via della sua costituzione apparentemente gracile, dotata invece di una insospettabile resistenza alle fatiche ed alle privazioni. Prova ne sono i suoi sempre più frequenti viaggi verso il Dawro Konta in condizioni quanto mai disagiate per le ripide discese al fiume Omo, il guado in gommone e le faticose risalite da stroncare le gambe a chiunque. Ma il nuovo amore di fr. Raffaello è ora il Dawro Konta, come il primo era stato Timbaro, e bisogna riconoscere la veridicità del detto: omnia vincit amor! Questi luoghi difficili da raggiungere ed inospitali, implicantifatiche e privazioni d'ogni genere, sembrano avere uno strano fascino per fr. Raffaello, ma forse è proprio per questo che non ha ancora trova-

sforzo immane debba aver compiuto il compianto fr. Sebastiano Farneti per aprire una strada che scendesse nel "catino di Dio" e per costruire quella chiesa nella quale ha poi trovato definitivo seppur prematuro riposo. Attualmente Wagabettà è l'unica stazione del Kambatta rimasta ancora priva della presenza delle Suore, un segno certo di arretratezza e di abbandono. Fr. Gabriele ha deciso che bisogna fare subito qualcosa per migliorare la situazione nella valle, ed ha iniziato a combattere per la realizzazione di un ambizioso progetto idrico e per la ricostruzione della scuola della Missione. Se è vero che "volere è potere", possiamo stare certi che prima o poi qualcosa di nuovo sorgerà anche a Wagabettà...

Fr. Maurizio Gentilini, da anni ormai è legato alla sua officina di Hosanna, diventata sempre più



P. Renzo Mancini spacca macchine mentre fr. Maurizio Gentilini se la ride

to confratelli disposti a condividere la sua vita da pioniere. Però non è più solo a Timbaro perché le Ancelle dei Poveri, a debita distanza, hanno aperto la loro casa di noviziato in quella zona remota e la loro presenza ha dato finalmente alla stazione quel senso di completezza che finora mancava e, anche se c'è ancora tanto da fare, pare lecito a chi tanto ha già fatto guardare oltre l'Omo e sognare l'inizio d'una nuova missione.

Fr. Gabriele Bonvicini è sceso a Wagabettà da qualche anno a constatare di persona quali grandi fatiche e penosi sacrifici dovevano affrontare i confratelli che l'avevano preceduto. In particolar modo deve aver compreso molto bene quale

importante e necessaria per il deteriorarsi di molti mezzi di trasporto invecchiati con i loro utenti. Ma la preziosità del suo servizio si esplica ben oltre le mura dell'officina, perché i suoi molteplici talenti lo rendono necessario ovunque ci sia un qualche problema di natura pratica: o di meccanica o di falegnameria, o di idraulica o di elettricità, o di muratura o di qualsiasi altra natura perché pare non esserci limite alle sue inesauribili capacità. La sua presenza in Missione è sempre una benedizione perché chiunque può trovare in lui un riferimento sicuro per la soluzione dei suoi problemi, e quando non c'è Fra Maurizio ci si accorge ancor meglio quanto preziosa sia la sua presenza e quanto precaria risulti la

soluzione di un problema affidata a qualcun altro! È naturale quindi che noi tutti speriamo e preghiamo che il Signore ce lo conservi ancora a lungo.

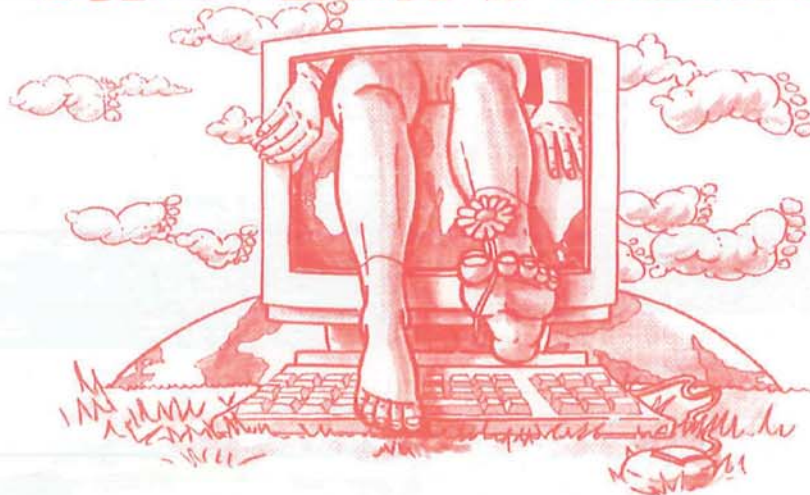
Il più giovane dei missionari in Etiopia è fr. Renzo Mancini, stazionato a Wasserà con un confratello nativo del Wolayta. Non è facile trovarlo a casa perché è sempre sul piede di partenza per qualche altro luogo ove lo spinge il desiderio di rendersi utile. Da sempre il Kambatta gli andava un po' stretto, per cui spesso e volentieri sconfinava nel Wolayta e, con l'avvento della V.P.G., ha subito optato per l'integrazione a pieno titolo, sembrandogli la nuova Circonscrizione territorialmente più adeguata alle sue esigenze motorie e grande almeno quanto le sue più modeste aspirazioni. Si dice di lui che sia il più inculturato tra i missionari esteri, ma forse è più esatto dire che fr. Renzo incarna un elemento sopraculturale, uno che sicuramente ha preso alla lettera il grande mandato missionario di andare fino agli estremi confini della terra, per cui anche l'apertura di una nuova missione nel Dawro Konta per lui non sarebbe altro che una pura formalità.

Buon ultimo ci sarei anch'io da annoverare tra i superstiti del Kambatta, anche se temporaneamente costretto a vivere fuori dai confini, ove la nostalgia mi riporta qualche volta. Comunque sia, oggi sono ben felice di essere qui, onorato di essere invitato a questo Capitolo provinciale, con una opportunità più unica che rara di dirvi apertamente tutta la gratitudine mia e degli altri missionari per il vostro generoso sostegno sempre assicurato a noi dall'inizio della Missione a tutt'oggi.

E ringraziando termino questo mio breve intervento formulando l'augurio e nutrendo la speranza che tale collaborazione possa continuare ancora a lungo perché, anche per mezzo vostro e nostro, il Regno di Dio possa veramente estendersi fino agli estremi confini della terra. La vergine Madre "del patto di misericordia", patrona della V.P.G. d'Etiopia, San Giuseppe suo sposo patrono della Provincia di Bologna, il Padre San Francesco nostro modello e guida, sempre ci proteggano, ci assistano e ci benedichino.

CENTRO MISSIONARIO
DIOCESANO
IMOLAFRATI
CAPPUCCINI
IMOLASERVIZIO
CIVILE
INTERNAZIONALE

IL FUTURO CAMMINA SCALZO



CAMPO DI LAVORO E FORMAZIONE

IMOLA 23 AGOSTO - 6 SETTEMBRE 1996

RACCOLTA CARTA, MOBILI, INDUMENTI, FERRO E OGGETTI
VARI

(Imola - Castel Bolognese)

MERCATINO DELL'USATO

Mattina ore 10.00 - 12.00 Pomeriggio ore 16.00 - 18.30

SCOPI

Sala multiuso a Jajura (Kambatta - Hadya, Etiopia)

*Se vuoi vivere direttamente l'esperienza
del campo di lavoro e formazione missionaria
puoi informarti presso il convento ...*



sede: Convento Cappuccini- Via Villa Clelia, 10 - Imola
Tel. 0542/40265